

**Reinhard Strohm, THE OPERAS OF ANTONIO VIVALDI**, pp. XX-790, 2 voll., € 85, **Olschki**, Firenze 2008

Di norma percepito come lacunoso, lo stato delle conoscenze intorno alla produzione operistica di Antonio Vivaldi fa sì che la pubblicazione di uno studio sistematico (in lingua inglese) di tale repertorio appaia a un tempo particolarmente appetibile quantunque non scevro d'intenti provocatori. Eppure, è proprio quella presunta lacunosità a essere contestata da Reinhard Strohm: l'asserto da cui l'autore prende le mosse consiste infatti in una concezione del catalogo vivaldiano superstita come di un *corpus* di sostanziale organicità, in quanto frutto di un processo di selezione e organizzazione del materiale operato da Vivaldi e dai suoi contemporanei e, pertanto, fondamentalmente rappresentativo delle sue intenzioni. La disamina dettagliata delle singole opere è preceduta, nella prima parte del libro, da una ricognizione sullo stile operistico volta a individuarne i tratti fondamentali, ricostruiti dal fruttuoso innestarsi dell'analisi più strettamente musicale su quella della realtà storica e culturale che ne rappresenta il contesto e, al tempo stesso, in cui esso affonda le sue radici. Uno stile determinato, in pari misura, tanto dalla concezione artistica di Vivaldi quanto dalla sua attività impresariale, legate a doppio filo in un rapporto di influenza reciproca: se l'estetica di Vivaldi compositore appare condizionata dalle scelte di Vivaldi impresario, queste ultime risultano a loro volta, dettate da scelte drammaturgiche precise. Centrale, nell'economia drammatica vivaldiana, è la capacità di reinterpretare forme e strutture stereotipe, tanto poetiche quanto musicali, reindirizzando e, talvolta, eludendo le aspettative da esse generate: la convivenza di "sfere espressive" (l'espressione è di Strohm) diverse all'interno della stessa opera, la combinazione spregiudicata degli stili, il complicarsi degli affetti nel segno di una maggiore profondità psicologica concorrono a stemperare i rigidi meccanismi dell'opera seria in una visione teatrale fluida e chiaroscurale.

LUCA ROSSETTO CASEL

**EROINE TRAGICHE... MA NON TROPPO**, pp. 184, € 15,00, *Fondazione Teatro Regio di*

*Parma - Istituto nazionale di studi verdiani*, 2007

**LA PULZELLA D'ORLÉANS. STORIA, TEATRO, SUONI E IMMAGINI**, pp. 196, € 15,00, *Fondazione Teatro Regio di Parma - Istituto nazionale di studi verdiani*, 2008

In occasione della riorganizzazione del festival Verdi (che dal 2007 si svolge in ottobre e si propone, salvo imprevisti, di mettere in scena entro il 2013 tutte le opere del compositore), il Teatro Regio di Parma e l'Istituto nazionale di studi verdiani hanno inaugurato la pubblicazione di una serie di *quaderni. Eroine tragiche... ma non troppo* (2007) e *La Pulzella d'Orléans* (2008) sono i primi frutti di questa iniziativa; si tratta di due volumi miscelanei che raccolgono alcuni saggi appositamente scritti e altri già pubblicati in occasioni precedenti. La pubblicazione del 2007, incentrata su *Luisa Miller* e *La traviata*, rischia di tradire un po' le aspettative suscitate dal titolo: quel "ma non troppo" che sembra preludere a un'eclatante revisione della tragicità delle due eroine, infatti, attiene più ad elementi di contorno e alla prospettiva adottata dagli studiosi che alla caratterizzazione dei personaggi di Verdi. Non potrebbe essere altrimenti, del resto, dal momento che, nonostante i *topoi* del genere semiserio presenti in *Luisa* e il lieto fine che tocca a Violetta nei balli ispirati al soggetto dopo il successo della *Traviata*, le protagoniste verdiane vivono un destino indubbiamente tragico. Forse i saggi, spesso pregevoli, avrebbero avuto una collocazione migliore nei libretti di sala delle singole opere. Diverso discorso per *La Pulzella d'Orléans*, il volume pubblicato nel 2008 per festeggiare la nuova edizione critica di *Giovanna d'Arco* curata da Alberto Rizzuti.

In questo caso, concentrandosi su un solo titolo, si è dato vita a un volume di contributi, in maggioranza nuovi, che ripercorrono la parabola storica, letteraria e musicale della figura di Giovanna (col solo limite di trascurare un po' la vicenda religiosa della santa). Si tratta di una pubblicazione utile per riascoltare l'opera con occhio attento alle sue varie implicazioni intertestuali.

MARCO LEO

**Giacomo Danese, THEODOR WIESENGRUND ADORNO, IL COMPOSITORE DIALETTICO**, pp. 360, € 22, *Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro)* 2008

Giacomo Danese è autore di una tesi di dottorato europeo, conseguita tra Roma e Berlino, in cui sonda uno degli aspetti meno conosciuti di Adorno: la sua produzione musicale, la quale, anche se certamente secondaria, non era comunque un hobby. L'obiettivo è notevole, soprattutto per la mole di scritti che riguardano, in generale, il filosofo-sociologo e ai quali tocca fare riferimento. Le sue opere musicali appaiono a stampa in tre riprese: una prima raccolta di composizioni in due volumi nel 1980, seguita dai pezzi per pianoforte nel 2001, e da altri tre volumi di composizioni nel 2007. Per giungere alla comprensione del *corpus* adorniano nella sezione inaugurale Danese tratteggia un'accurata biografia intellettuale per contestualizzare gli anni di formazione, e nello specifico quella musicale, nella seconda entra nel vivo della materia e affronta i lavori, distinguendo la consistente produzione liederistica e quella strumentale (in cui spiccano i *Zwei Stücke für Streichquartett* op. 2 e i *Sechs kurze Orchesterstücke* op. 4, questi ultimi editi da Ricordi nel 1968); in ultimo, ed è la parte del testo più interessante, la figura del filosofo è ricondotta e intrecciata con quella del compositore. Un tratto saliente: "si ha la netta impressione di imbattersi in una scrittura musicale rigorosa, che è nel contempo riflessione teorico-estetica". Completano il lavoro due appendici: i testi musicati da Adorno, con traduzione a fronte, e il catalogo delle opere. Danese ha una prosa scorrevole e squadrata un apparato di note che rivela una documentazione e un lavoro di ricerca ineccepibile, unito a una pregevole cura editoriale. Manca una bibliografia dei volumi citati, utile in un libro tanto denso di rimandi, per avere sott'occhio almeno una parte della letteratura critica su Adorno. Se si eccettua ciò, questo è uno studio che colma un'importante lacuna: indispensabile sia per chi si occupa di filosofia, sia di musica, sia di entrambe.

BENEDETTA SAGLIETTI

